



Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATA NEL 2007



CASO RUGOLO Un comunicato congiunto della Diocesi e dei legali di mons. Rosario Gisana

“Ha seguito le regole del Diritto Canonico”



Nella mattinata di mercoledì 12 maggio, l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali ha diffuso un comunicato stampa (il testo integrale su www.diocesipiazza.it) congiunto della Diocesi di Piazza Armerina e dei legali di mons. Rosario Gisana per fornire chiarimenti sul “Caso Rugolo”.

“A seguito della restrizione agli arresti domiciliari del sacerdote Giuseppe Rugolo e delle numerose

ricostruzioni giornalistiche e d'opinione diffuse in questi giorni, - si legge - nella maggior parte dei casi distorte da elementi non rispondenti al vero riguardanti il ruolo e la condotta del Vescovo della Diocesi di Piazza Armerina, mons. Rosario Gisana, - è la stessa Diocesi a voler fornire elementi di chiarezza all'opinione pubblica, dopo averli già forniti alla Magistratura”. Richiamando il momento che si sta vivendo segnato da “un così profondo turbamento collettivo per una vicenda tanto dolorosa” i chiarimenti “sono necessari non solo

a evitare rappresentazioni mediatice dei fatti pericolosamente distorte, ma innanzitutto a ribadire che la ricerca della verità e della giustizia, la tutela delle vittime di ogni eventuale reato e la custodia della comunità dei credenti che ne stanno condividendo la sofferenza sono sempre state e restano le priorità di mons. Gisana, animato dal desiderio che la Chiesa assicuri sempre la massima trasparenza sul

proprio operato”.

Il Vescovo mons. Gisana ha collaborato con gli organi inquirenti sin dal primo momento in cui la giovane vittima e la sua famiglia hanno preso la decisione di sporgere all'Autorità giudiziaria la denuncia sugli abusi. Si ribadisce e si precisa nel comunicato che, “la decisione di denunciare apparteneva insindacabilmente solo al diretto interessato”. Il Vescovo da parte sua e per quanto di sua competenza ha compiuto tempestivamente ognuno dei passi che le circostanze di volta in volta hanno reso necessario. «Sin dalla prima richiesta di colloquio da parte della famiglia, - si legge - fatta pervenire al Vescovo da parte di un sacerdote della Diocesi nell'agosto 2016, mons. Gisana si è immediatamente dichiarato disponibile ad ogni forma di ascolto e valutazione», spiegano i legali: «È bene ricordare che solo due anni dopo, nell'ottobre 2018, il giovane interessato, già maggiorenne, ha effettivamente deciso di raccontare al Vescovo la delicata vicenda che aveva vissuto, consentendo a mons. Gisana di dare immediato avvio all'Investigatio Praevia, secondo le regole del diritto canonico. Essa è stata

condotta da Giudici Rotali esterni alla Diocesi, in assoluta indipendenza e con l'audizione dei testi indicati dalle parti. Nonostante la decisione di archiviazione presa dai Giudici in quella sede, Mons. Gisana ha ritenuto comunque di operare un provvedimento di allontanamento nei confronti di Rugolo, con apposito decreto, contenente precise prescrizioni sottoposte alla vigilanza delle autorità ecclesiastiche preposte al suo caso”.

Gli avvocati Montalbano e Cantaro “ribadiscono inoltre con fermezza - si legge - che «nessuna offerta di denaro è stata effettuata dal Vescovo al giovane coinvolto, così come ancora falsamente si continua ad insinuare, mentre numerose sono state al contrario le pressioni ricevute da mons. Gisana da parte dell'avvocato della famiglia per ottenere del denaro. Ovviamente, l'unica disponibilità ad assicurare un sostegno economico da parte della Diocesi sarebbe stata collegata all'eventuale necessità, inizialmente fatta presente dai genitori, di assicurare al giovane il proseguimento di un percorso terapeutico, non certo con carattere risarcitorio e soprattutto con modalità assolutamente trasparenti”.

“Nessuna offerta di denaro è stata effettuata dal Vescovo al giovane coinvolto, così come ancora falsamente si continua ad insinuare”

«Mons. Gisana - concludono gli avvocati - ha operato sempre in modo chiaro e per il bene delle persone coinvolte, prima rispettando l'espressa richiesta di massima riservatezza della famiglia per la tutela del giovane e poi, una volta avviata l'indagine della magistratura ordinaria, consegnando immediatamente tutti i documenti alla Procura della Repubblica di Enna, nel cui operato il Vescovo continua a confidare, esprimendo la propria massima fiducia nei percorsi della giustizia».

CHIESA

La famiglia salesiana in festa per l'ordinazione diaconale di don Rocco Tasca. Nostra intervista: “Sento di non avere sbagliato la mia scelta”

Andrea Cassisi
a pagina 4

DIOCESI

In Cattedrale il Vescovo ha presieduto la Messa Crismale. Nell'omelia l'invito a non scoraggiarsi di fronte all'apparente trionfo della malvagità

Giuseppe Rabita
a pagina 5

MOTU PROPRIO

Papa Francesco istituisce il ministero di Catechista. “È ancora più urgente la sua presenza in una cultura globalizzata”

Don Giacinto Magro
a pagina 6

Spigolature storiche

Mons. Calogero Marino, il cerimoniere

DON ALESSIO AIRA

A PAG. 5

◆ L'ANNUNCIO

Il 3 luglio, anniversario dell'erezione della Diocesi, il Vescovo Gisana ordinerà tre nuovi diaconi permanenti

Cosa o chi sta dietro agli attacchi a mons. Gisana?

DI GIANLUCA FLORIDA

La recente notizia dell'arresto di un sacerdote della diocesi di Piazza Armerina ha giustamente suscitato nei giorni scorsi molto scalpore.

Non si può essere che fiduciosi nell'operato delle Forze dell'Ordine e della Magistratura perché facciano piena luce sull'intera vicenda senza fare sconti a nessuno, come è normale che sia in uno stato di diritto, in particolare quando si tratta della tutela di giovani e di minori.

Quello che invece non desta affatto fiducia (quanto invece molti punti interrogativi), sono gli attacchi a mezzo stampa senza un briciolo di contraddittorio - come vorrebbe serietà professionale - nei confronti di una persona di riconosciuta sobrietà e stile evangelico come il vescovo mons. Gisana.

Secondo gli autoproclamatosi arbitrariamente detentori dell'Unica verità, il pastore Gisana sarebbe da identificare e sovrapporre meccanicamente al sacerdote che avrebbe compiuto fatti di cui inizialmente il

vescovo non era neanche a conoscenza (essendo gli stessi stati commessi peraltro nel 2009, quando don Gisana non era neanche vescovo, e di cui comunque egli è venuto a conoscenza solo nel 2016).

Inoltre, come poi ratificato da Papa Francesco con il *Motu Proprio* del 2019 - i documenti vanno letti sul serio e non solo citati come nelle veline delle agenzie di stampa - mons. Gisana già nel 2016 accertatosi della necessità del caso, chiede al sacerdote che lo informa di far venire i genitori del giovane coin-

volto, i quali incontrano il vescovo nel 2017. Quest'ultimo chiede ai genitori di far venire il loro figlio maggiorenne che va dal vescovo nel 2018. A quel punto il vescovo si adopera per un'indagine previa sul sacerdote in questione che viene consegnata alla Congregazione per la Dottrina della fede, informando successivamente anche la Segreteria di Stato e in ultimo la Congregazione per il Clero. Questi ultimi non ritengono ci siano le condizioni per procedere e lasciano il vescovo all'unica scelta possibile: portare

il presbitero protagonista della vicenda in un contesto (Ferrara) con il supporto dell'assistenza terapeutica pertinente e sotto la supervisione di un altro

pastore credibile proprio in virtù della sensibilità ai più deboli, agli ultimi, mons. Perego, già Direttore nazionale della Caritas Migrantes e anch'egli attento ai problemi dei più vulnerabili, giovani compresi.

Quindi, scusandoci, riprendiamo il percorso fatto per cercare di capire: dal 2016 al 2019, il vescovo Gisana interpella gli organi ecclesiastici competenti, passando poi nel 2019 al trasferimento “in custodia”, con le opportune terapie e non solo, il presbitero protagonista della vicenda.

Ci chiediamo: perché ci si appella al *Motu Proprio* di Bergoglio (2019) quando Gisana si è mosso nel pieno spirito del *Motu Proprio* e comunque secondo gli indirizzi pastorali di Bergoglio?

CONTINUA A PAGINA 4

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

STEFANO MONTALTO

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257

email piazzaarmerina@cattolica.it

SENOLOGIA Si attendono gli ispettori che decideranno se diventerà Unità dipartimentale

Gela, comincia una nuova battaglia?



Di Martino con due collaboratrici

DI LILIANA BLANCO

Diciannove anni di progetti, di sogni e di aspettative. Ed altrettanti di lavoro; perché la senologia all'ospedale Vittorio Emanuele di Gela c'è ed ha salvato migliaia di donne con professionisti che escono dalla scuola dell'oncologo Veronesi. Ma è una struttura semplice che avrebbe bisogno di essere ampliata con nuova forza lavoro e mezzi all'avanguardia.

Bisogna aspettare i prossimi mesi perché la Regione invii gli ispettori dell'Assessorato alla Salute per verificare se l'Unità di Senologia del Vittorio Emanuele possiede i requisiti necessari per diventare unità dipartimentale, un centro Hub, cioè, in grado di diventare punto di riferimento di un intero territorio regionale. Se i requisiti non dovessero essere riconosciuti, il rischio è che l'unità dipartimentale di senologia possa essere assegnata in altri centri.

E comincia un'altra battaglia.

Il reparto geleso, diretto dal dott. Giuseppe Di Martino, in questi anni ha raggiunto obiettivi importanti, visitando migliaia di donne ed effettuando centinaia di interventi salvavita.

Eppure, il reparto, richiesto dai gelesi e conquistato attraverso mille battaglie, ad oggi è solo un'unità semplice che nonostante gli sforzi encomiabili del personale medico e il prezioso contributo delle volontarie, risulta essere ancora sottodimensionata.

Mancano altre figure mediche specialistiche, mancano gli infermieri e i tecnici, oltre che una serie di figure come lo psico-oncologo e il chirurgo plastico, specializzate nel trattamento della patologia mammaria.

“Una vicenda che denunciamo al Governo Regionale – dice l'assessore alla salute Nadia Gnoffo – fummo rassicurati che i nostri timori erano infondati e che presto Gela avrebbe avuto la sua Unità Dipartimentale. In un anno nessun rafforzamento è arrivato per il reparto diretto dal dott. Di Martino. Oggi, dunque, non possiamo permettere che vengano colpiti ancora una volta la salute ed il diritto ad un'adeguata assistenza sanitaria di una città che ha pagato un prezzo altissimo in termini di sanità. Per questo, ho già allertato i nostri rappresentanti all'Ars, affinché si facciano portavoce di questa vicenda sui tavoli regionali, e io stessa chiederò al direttore generale dell'Asp di met-

tere fine a questa inerzia e di avviare tutte le determinazioni necessarie a fornire alla nostra senologia il personale mancante. Non è più il tempo delle rassicurazioni, servono risposte adeguate e soprattutto concrete”

“Raccoglio l'appello lanciato dall'assessore e da quanti sono preoccupati che il reparto di senologia dell'ospedale Vittorio Emanuele venga declassato senza essere mai diventato unità dipartimentale. Lo stato dei fatti impone attenzione sulla vicenda, per raggiungere appieno l'obiettivo. Esiste un atto aziendale valido per 5 anni, il quale prevede la nascita dell'unità operativa semplice dipartimentale nel nosocomio geleso. È una battaglia che sin dall'inizio abbiamo condotto perché, visto l'elevato numero di casi di tumori alla mammella, non abbiamo mai avuto dubbi nel sostenere difendere e ottenere tale collocazione”. Lo afferma il deputato regionale di Forza Italia, Michele Mancuso.

“Sono in itinere anche delle convenzioni con strutture sanitarie private per quanto concerne le attrezzature di servizio. È chiaro che ciò non basta – continua il parlamentare. Cogliendo gli input dal territorio, mi sono premurato di fissare sin da ora un incontro con i vertici sanitari locali, tutte le rappresentanze e il responsabile dell'Unità operativa semplice dipartimentale, il dr. Di Martino”.

+ famiglia

DI IVAN SCINARDO



“Quale famiglia... verso quale futuro?”

Ogni anno, il 15 maggio si celebra la Giornata Internazionale della Famiglia. Nel 1994 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU) ha proclamato questa giornata, dedicandola al “fondamentale gruppo sociale e l'ambiente naturale per lo sviluppo e il benessere di tutti i suoi membri, in particolare i bambini”. Così l'Onu considera e definisce la famiglia. La “Federazione delle donne per la pace nel mondo” e la “Federazione internazionale per la pace nel mondo” hanno organizzato una conferenza on line, con il tema riportato nel titolo. Il senso dell'incontro è specificato nel manifesto degli organizzatori: “Oggi in tutto il mondo la famiglia sta cambiando. L'accelerazione della industrializzazione e della modernizzazione promuove un approccio individualista, edonista e materialista che intacca sempre più il valore delle relazioni umane ed il valore della famiglia come fulcro di queste relazioni. Costruire relazioni familiari solide e felici come piattaforma per la formazione del cuore e del carattere delle nuove generazioni rappresenta una base centrale per un futuro di fiducia e speranza”. Per Elisabetta Nistri, una delle organizzatrici “parlare di famiglia oggi significa fare una scelta coraggiosa, perché è un argomento che sembra essere passato di moda. Il nucleo familiare in Italia non ha quelle agevolazioni che meriterebbe, per incoraggiare i giovani a fare famiglia. E questa è una delle cause della più bassa natalità di sempre”. Ha poi affermato che “se le famiglie sono in difficoltà, la socie-

tà non potrà che riflettere questa sofferenza e questa instabilità. Senza famiglie non c'è futuro e non c'è sviluppo economico. Ha quindi proposto “la necessità di sostenere in particolare le donne che portano il peso maggiore della gestione familiare. Sia per le ore dedicate alla cura della famiglia sia per l'impegno emotivo che questa comporta”. Ha concluso con l'auspicio che le donne “siano agevolate nell'ambiente di lavoro in tutte le varie fasi della vita legate alla maternità e alla cura dei figli. E che le mamme e i papà possano affrontare con gioia e serenità questo importante impegno sostenendoli con delle politiche familiari adeguate”. Le fa eco Carlo Zonato, anch'egli organizzatore: “Nella visione di pace la famiglia rappresenta un cardine fondamentale, ha spiegato, e idealmente costituisce l'ambiente naturale per la crescita e la maturità di cuore e di carattere di ogni persona umana”. Ha quindi ricordato come “in famiglia si sperimentano, nel quotidiano, gli aspetti fondamentali dell'esperienza d'amore: quella filiale, quella fraterna, quella coniugale e quella di genitore. In questo senso ha proseguito, è una ‘palestra’ naturale insostituibile per la formazione di ognuno di noi e ci predispone a vivere nella comunità via via più ampia. Credo ha concluso sia essenziale recuperare questa consapevolezza, che è la base per un futuro di pace e di armonia sociale più concrete, ma anche di gioia e di felicità più appaganti”.

info@scinaro.it

La scelta di Mattarella per Erika Collura, Salvatore Damante e Stella Triolo

Tre medici "Cavalieri della Repubblica"

Tre nuovi Cavalieri dell'Ordine al merito della Repubblica italiana in Diocesi. Si tratta dei medici Erika Collura e Salvatore Damante di Gela e Maria Stella Triolo di Barrafranca. Il prestigioso titolo ottenuto su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con decreto emesso dal Presidente della Repubblica sarà consegnato a ciascuno di loro in occasione della Festa della Repubblica, il 2 Giugno, durante una cerimonia in Prefettura. La Collura, dirigente medico dell'Asp di Catania in servizio all'ospedale di Santo Pietro, piccola frazione di Caltagirone, nel marzo 2020, ossia nei giorni in cui la paura ed il caos dovuti al Covid dilagavano, ha salvato la vita ad un bimbo di poco più di due anni. Quest'ultimo era arrivato nella struttura sanitaria privo di sensi, con la febbre alta ed in arresto cardiorespiratorio, e la dottores-

sa, sfidando il rischio di essere contagiata, dati i sintomi che il piccolo presentava, è arrivata anche a praticargli la respirazione bocca a bocca pur di rianimarlo. Il secondo, primario di Rianimazione dell'ospedale Vittorio Emanuele di Gela, e che già si era distinto in occasione dell'esplosione della bomba al mercatino, si è confermato un'eccellenza anche durante l'emergenza Covid. È nel suo reparto, infatti, che arrivano i pazienti che versano nelle condizioni più gravi, eppure l'indice di mortalità che vi si registra è tra i più bassi. La Triolo è invece un medico in servizio a Pantigliate, nella provincia di Milano, è invece un medico originario di Barrafranca. Ai neo cavalieri sono giunte le felicitazioni da parte del sindaco di Gela e dei commissari straordinari di Barrafranca.

È nata Maya, al Chiello un parto... inatteso

DI RANIERI LUCA FERRARA
PIAZZA IN DIRETTA

Martedì 11 maggio, ore 00.03. L'ospedale della città dei mosaici accoglie con un boato Maya, nata su una barella, tra le corsie del nosocomio piazzese. La notte bianca al Michele Chiello inizia qualche ora prima. Una coppia di giovani sposi piazzesi, la donna S. P. e il marito G. D. I., arrivano di corsa al pronto soccorso. I due hanno già una bellissima bambina di pochi anni, il dolore atroce e lancinante al fianco, lascia presagire una colica renale. Immediati i controlli, la posizione di riposo sulla barella, i primi accertamenti e poi l'ecografia. Qui il primo colpo di scena, inaspettato. Appare una mini colonna vertebrale, già formata, poi un battito. I sanitari, scrutano con lo sguardo i due giovani, chiedono lumi sulla gravidanza, tremano le vene ai polsi. La coppia appare scioccata, incredula, giura di non avere mai sospettato nulla, nessun controllo, nessuna gravidanza, una vita regolare, normale. La mamma ha un fisico asciutto, filiforme, nessun cenno di addome rigonfiato, tale

da far presagire l'evento. Si decide il trasferimento d'urgenza ad Enna, l'Umberto I è attrezzato con l'ostetricia e la ginecologia, arriva l'ambulanza del 118 da Pietraperzia. Nell'attesa i dolori aumentano, si fanno via via più violenti, la mamma, adagiata sulla lettiga, aspettando il trasferimento, avverte una strana sensazione al basso ventre, c'è qualcosa che, lentamente, si fa strada. I sanitari accorrono, c'è una testolina già fuori, poi un'espulsione improvvisa, un cordone ombelicale insanguinato, un'esplosione di irrefrenabile gioia. Maya è venuta alla luce, in una tiepida notte primaverile, subito accolta dalle grandi braccia di medici ed operatori sanitari. La



rivelata al mondo, non più come un sogno illusorio ma come splendida creatura femminile, frutto d'amore e unione.

pediatra, la dottoressa Chiaramonte, precipitata in ospedale, stima il mese di gravidanza, il nono. Missione compiuta. Tutto è bene quel che finisce bene ma questa è davvero una meravigliosa buona novella per genitori e parenti, per la sanità piazzese, per la comunità tutta ma in primis per lei, per Maya, neo cittadina piazzese, dal codice fiscale G580. Disvelata e

Settegiorni

dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:

Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN

IT11X076011680000079932067 Editore e Proprietà:

Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina

Via Cammarata, 21 - P. Armerina P.I. 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 12 maggio 2021 alle ore 16.30

Periodico associato



STAMPA

Lussografica

via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

Non è mai solo una FIRMA. È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ.



CEI Conferenza Episcopale Italiana

Mazzarino, il restauro della Chiesa del Ss Crocifisso dell'Olmo

L'8X1000 per recuperare la bellezza

di Andrea CASSISI

Promuovere la conoscenza, la tutela, la fruizione e la valorizzazione dei beni artistici e culturali ecclesiastici. Passa da questi propositi il progetto di **restauro e recupero conservativo della chiesa del Santissimo Crocifisso dell'Olmo in Mazzarino**, nella Diocesi di Piazza Armerina, **finanziato con il contributo della CEI attraverso i fondi 8x1000 alla Chiesa Cattolica**. L'Ufficio nazionale per i Beni culturali e l'Edilizia di culto ha infatti impegnato **188 mila euro, a fronte di una spesa totale di 268 mila euro**. La rimanente parte proviene invece dai fondi della Diocesi (10 mila euro) e della stessa parrocchia (poco meno di 71 mila euro). Il cantiere è ancora aperto ed entro l'anno - **grazie al contributo di quanti ogni anno scelgono di destinare in occasione della dichiarazione dei redditi l'8x1000 alla Chiesa Cattolica** - la chiesa, tra le più antiche di Mazzarino (anche se nulla resta del suo primitivo impianto medievale, ndr) tornerà ad accogliere i fedeli in tutto il suo splendore e nella massima sicurezza. Con l'intervento manutentivo, in modo particolare, si apporteranno modifiche al prospetto principale, alle volte e agli interni dell'aula liturgica e al campanile, il cui ultimo importante restauro risale al 1881, dopo che otto anni prima fu rovinato a causa di un fulmine. "Puntiamo ad ottenere due risultati: l'eliminazione dei segni lasciati da vari interventi di manutenzione con materiali inappropriati e la conservazione degli elementi architettonici ed ornamentali deterioratisi nel tempo", spiegano i tecnici del progetto, l'architetto Michele Di Giovanni e l'ingegnere Maria Grazia Cuda.

I DETTAGLI DEL PROGETTO

L'investimento dell'8x1000 permetterà la rimozione della malta cementizia sul prospetto principale, la riparazione delle lesioni concentrate, il lavaggio della muratura, il reintegro delle parti mancanti e la pulitura del paramento murario con la scerbatura e la rimozione dei depositi vegetali. Le parti maggiormente interessate dagli interventi riguardano invece la volta e gli interni della chiesa.



La facciata della chiesa del Ss Crocifisso dell'Olmo e la navata centrale

"Procederemo a liberare la volta dai materiali di accumulo - ancora Di Giovanni e Cuda - allo scopo di conferirle maggiore uniformità statica. Si tratta di interventi di consolidamento che saranno effettuati preservando l'impianto pittorico. Per ciò che riguarda i capitelli, i fregi degli altari e delle navate, i puttini e le cornici varie, effettueremo una raschiatura e dopo i vari passaggi di restauro, tingeremo con pittura traspirante, antimuffa ed anticondensa". Sarà inoltre eseguita la posa in opera di uno zocchetto di marmo perlato di Sicilia. Si interverrà anche sul **campanile che sarà consolidato** e sottoposto all'inserimento di una cerchiatura con putrelle in acciaio. "Saranno rinforzati gli archi in pietra e - aggiungono i tecnici progettisti - verrà sostituito l'impianto elettrico preesistente nel rispetto della normativa vigente". **"Recuperiamo la bellezza** - dice il parroco don Lino Mallia - attraverso questo intervento che tutela e valorizza.

Perché tutelare equivale a valorizzare e viceversa. Grazie all'indispensabile intervento dell'8x1000, per il tramite di quanti ogni anno scelgono liberamente di firmare il sostegno alla Chiesa Cattolica, si rende possibile la fruizione della chiesa in massima sicurezza. Alla parrocchia restituiamo certamente quel valore monumentale ed artistico, ma anche affettivo e devozionistico

legato alla custodia, in questo complesso, del Santissimo Crocifisso a cui i mazzarinesi hanno perpetuato un voto solenne in occasione del terremoto del 1963. Portando a spalla la croce, che pesa 14 quintali - conclude don Lino - cento uomini scalzi e nudi (coperti solo da un camice bianco) - ogni seconda domenica di maggio attraversano le vie principali della città per sciogliere il voto".

Entro il 2021, la chiesa che ospita il compatrono di Mazzarino, sarà liberata dalle impalcature e riconsegnata ai fedeli che torneranno ad ammirarla nel fascino della sua immemorabile antichità.



La firma **non è una tassa** e deve essere rinnovata annualmente in occasione della **DICHIARAZIONE** dei **REDDITI**



Il **VANGELO** si annuncia con la **PAROLA** e le **OPERE**

La firma è un'opportunità per sostenere un progetto e la bellezza della sua realizzazione

DON ROCCO Il 22 maggio l'ordinazione diaconale. Nostra intervista al salesiano di Gela

“La mia famiglia? Il cortile salesiano”

DI ANDREA CASSISI

“Sento profondamente di non aver sbagliato la mia scelta”. Rocco Tasca, classe 1989, è felice. Sente di essere al posto giusto perché “questo sentimento - spiega e ribadisce - è un criterio per capire se siamo al posto giusto”.

Il prossimo 22 maggio, per l'imposizione delle mani e della preghiera dell'arcivescovo metropolita di Messina, mons. Giovanni Accolla, riceverà il diaconato. “Dentro di me, sento tantissima serenità, felicità e gratitudine. È difficile contenere la gioia che sto provando in questo periodo, perché è veramente tanta”. Originario di Gela, figlio dell'oratorio san Domenico Savio, il trentunenne esprime, nel corso del nostro incontro, “felicità perché sta arrivando una tappa importante, nel momento opportuno e dopo tanti anni di cammino”. “Felicità - aggiunge - perché sono cosciente del fatto che il Signore mi sta facendo un dono immenso. Gratitudine, perché questa non è una conquista che sto raggiungendo con le mie forze, ma è un dono che Lui mi sta facendo nonostante le mie mille infedeltà”.

Rocco, partiamo da lontano. Raccontaci il cammino personale ed il percorso spirituale alla scoperta

della tua vocazione.

“Ho vissuto la mia adolescenza nell'oratorio di Gela: quello è stato il luogo dove è maturata la mia vocazione, attraverso l'animazione, il servizio ai ragazzi e le varie attività formative che i salesiani proponevano. Ciò che mi ha fatto innamorare della vita salesiana era, ed è ancora oggi, lo spirito di famiglia che si vive in cortile. Così ho fatto il mio discernimento, ho iniziato il cammino di formazione salesiana in aspirantato e prenoviziato. Nel 2013 sono partito per il noviziato a Genzano di Roma, dove l'anno successivo sono diventato salesiano, emettendo i voti religiosi. Ho vissuto e lavorato con i confratelli in diversi paesi della Sicilia e oltre: Roma, Ragusa, Messina, Catania, Riesi e Alcamo. In tutti questi luoghi ho incontrato tanti giovani e famiglie cariche d'affetto nei miei confronti: di questo ho sempre ringraziato il Signore. Un affetto certamente rivolto a Don Bosco



attraverso la mia persona di salesiano.

Certamente sono anni di formazione. Quanto e come ti hanno cambiato?

“In realtà non mi hanno cambiato - sorride Rocco - però mi hanno aiutato a maturare e a far prende-

re coscienza di quello che sono e di quello che dovrò essere. Mi hanno fatto scoprire che in me erano già presenti tanti doni che erano nascosti, e penso che tanti altri emergeranno ancora cammin facendo, perché la formazione è una dimensione importante nella nostra vita e non si ferma mai: in questo io ci credo molto.

Sul tuo profilo social campeggia questa frase: “Sogno di essere me stesso”. Ci aiuti a dare una chiave di lettura a queste parole?

“È una frase che richiama Cristo, perché Lui nel momento dell'incarnazione ha reso più bella la nostra umanità e l'ha resa divina, e per questo motivo io sogno ogni giorno di essere sempre più me stesso,

perché io senza di Lui non riesco a far nulla”.

Al centro del tuo cuore don Bosco è un ideale di chiesa che metta al centro la persona. Come pensi di dover lavorare in collaborazione con gli altri confratelli e con i laici?

“Mi piace la Chiesa vicina alla persona, che pone la pone al centro, guardandola con occhi carichi d'amore, proprio come ha fatto Cristo, e la aiuti a ricercare la via della salvezza. Una Chiesa che è amica e madre, in cui ci si prende cura di ciascuno e che aiuti i giovani accompagnandoli nella loro crescita integrale”.

Tra poco meno di una settimana sarai ordinato diacono. Quali pensi debbano essere le virtù fondamentali per essere un buon diacono, quindi un buon prete?

“La prima virtù che forse racchiude tutte le altre è l'amore. Perché ogni volta che non capisci qualcosa di coloro che ti stanno intorno, puoi sempre amarli. Quando pensi con l'ottica dell'amore, non sbagli mai, perché l'amore non conosce sconfitta. La seconda è lo spirito di servizio,

essere a servizio di tutti, senza mai giudicare nessuno”.

Rocco, un'ultima domanda anche se è scontata, so già la risposta. Ma te la faccio lo stesso. C'è una immagine ideale di prete a cui vuoi ispirarti e perché?

“Questa domanda è molto facile per me”, sorride. “È l'immagine Don Bosco, che ha sua volta è immagine di Gesù Buon Pastore. Perché lui è stato quel sacerdote che aveva di mira il bene di ogni singolo giovane, lo amava dal primo istante che lo incontrava e lo aiutava a formarsi come buon cristiano e onesto

cittadino. Mi ha sempre colpito una frase di don Bosco: “Fa' che tutti quelli con cui parli, diventino tuoi amici”, perché non escludeva nessuno, e non giudicava mai nessuno dall'apparenza”. “Grazie per questa op-

portunità - chiosa Rocco -. Ho una domanda io per voi, posso farla?”. “Vi invito a pregare una Ave Maria per me e per tutti quei giovani che sono in discernimento nella loro vocazione”. Glielo assicuriamo.

“Quando pensi con l'ottica dell'amore, non sbagli mai, perché l'amore non conosce sconfitta”

SEGUE DA PAG. 1- **COSA O CHI STA DIETRO AGLI ATTACCHI A MONS. GISANA?**

Ci chiediamo: perché si parla di offerte coi soldi della Caritas quando agli inquirenti mons. Gisana - come persona informata, ndr - ha appena chiarito che non c'è stata alcuna offerta da parte della Chiesa? Che senso avrebbe mai infatti (per chiunque) dichiararsi totalmente disponibile agli inquirenti e un secondo dopo fare alla stampa dichiarazioni non riscontrabili nel pieno delle verifiche in corso?

Da semplici uomini della strada ci chiediamo inoltre: avendo seguito pedissequamente lo spirito e le indicazioni del *Motu Proprio* di papa Francesco, avendo rispettato pienamente le regole e la legalità, perché si insiste a ritenere che sarebbe dovuto essere il vescovo a denunciare alla magistratura

ordinaria e non i genitori della vittima ad esempio, o perché no la stessa vittima, ormai più che maggiorenne? Ha mai forse il vescovo impedito a qualcuno di portarsi alla Procura della Repubblica?

In definitiva: cosa si chiede realmente al vescovo Gisana?

Chi c'è realmente dietro questi attacchi ai pastori voluti da Bergoglio e vicini alla sua sensibilità?

Si è talmente persa la lucidità anche minima che addirittura in post su Facebook oltre che attacchi in giornalisticis assai violenti - si fa riferimento a una petizione a favore del sacerdote in questione (Rugolo) senza neanche la briga di rileggere quanto scritto e magari controllare per accorgersi

che la petizione dei fedeli di Piazza Armerina è invece a solidarietà del vescovo e del suo operato sotto il profilo umano e pastorale (e non quindi per Rugolo). Si spacciano per presenza costante e continuativa delle partecipazioni di Rugolo a circostanze circoscritte (una catechesi on line del vescovo, ad esempio), proprio a Enna dove il sacerdote ha la residenza di origine. In ogni caso partecipazioni frutto di una scelta di disobbedienza al mandato del vescovo al quale non era stato comunicato nulla.

Quando ci si mette sopra il “piedistallo dei moralmente più puri” e da questo pulpito si denunciano dei reati trovando semplicisticamente capri espiatori, facilmente si può passare da sostenitori

della vittima a emulatori del carnefice.

Al vescovo san Romero d'America (martire in El Salvador) dissero - prima del martirio, ovviamente - che era “fragile psicologicamente” e non in grado di reggere le responsabilità della propria diocesi. Quindi andava rimosso.

Per non parlare dei profeti laici, come Falcone e Borsellino, oggi tanto osannati nelle ricorrenze ufficiali ma denigrati in vita fino al limite della sevizia. Proprio a Falcone dicevano - chi in buona fede, chi no - che non denunciava i mandanti dei delitti politici e che “teneva le carte nei cassetti”.

Più volte la Chiesa di Bergoglio è finita sotto attacco per poterne minare la credibilità del nuovo stile

pastorale: ricordiamo ad esempio qualche anno fa l'attacco denigratorio nei confronti di fra' Giovanni Salonia, subito dopo la sua elezione a vescovo ausiliare a Palermo. Tutto non a caso finito in una bolla di sapone.

Non vorremmo che tutta questa triste e dolorosa vicenda, che sarebbe da trattare con massimo rispetto in nome proprio delle vittime sia invece una grossa occasione strumentale per fare confusione a danno degli esponenti di punta di Bergoglio in Sicilia. Per dire che in fondo sono tutti sono uguali e che per questa nostra terra “bellissima e disgraziata” neanche nei suoi uomini di frontiera e di maggiore coraggio pastorale si potrà trovare Speranza.

Noi non possiamo essere

neutrali. Saremo sempre dalle parte delle vittime più fragili, vicino ai più giovani, anzitutto, ma saremo dalla parte delle vittime anche quando queste appartengono alla Chiesa.

Riteniamo, secondo il più elementare buon senso, che occorrerebbe lasciare lavorare la magistratura, evitando di allestire sommari tribunali di piazza. In alternativa allo stato di diritto c'è infatti solo la sicurezza che ogni forma di tribunale di piazza con i suoi giudizi sommari determini spesso enormi ingiustizie, come conferma non a caso la vicenda di Gesù che proprio da una piazza, senza né prove né contraddittorio fu condannato a morte al grido di “Barabba!”.

“Giù la maschera” incontri on line della fondazione Missio

DI TSHIJANU MOISE
DIRETTORE CMD

In questi mesi di sofferenza e di disagi causati dalla pandemia del Covid 19, la Fondazione Missio ha organizzato già dal 28 settembre dell'anno scorso un Agorà della Mondialità che propone, attraverso 5 incontri online, un percorso formativo che può essere declinato dagli insegnanti/educatori nelle proprie classi e gruppi. Tutti gli incontri sono gratuiti e si svolgono dalle 18 alle 19:30 sulla piattaforma Cisco WebEx. Il link viene inviato agli iscritti.

Il percorso dal titolo evocativo *Giù la maschera* (dagli occhi) parte dalla riflessione sulla sofferenza dei mesi di lockdown per giungere alla consapevolezza che la stessa sofferenza è vissuta da persone che vivono in altri

contesti del mondo e spesso si somma ad altre e più profonde fatiche quotidiane.

Quindi la serie di questi 5 incontri è un esercizio spirituale per indagare le emozioni legate al periodo di isolamento attraverso gli oggetti simbolo della pandemia, allargare lo sguardo sul mondo per conoscere come gli oggetti simbolo della pandemia sono vissuti in altri contesti, riflettere sull'esistenza di un sistema di obiettivi per lo sviluppo sostenibile secondo l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e Approfondire il significato del diritto all'acqua come obiettivo di sviluppo sostenibile.

L'Agorà della mondialità è perciò un servizio di formazione e animazione, coordinato nell'ambito della Fondazione Missio, rivolto a insegnanti, catechisti, formatori, operatori

pastorali diocesani, di istituti religiosi, ONG, e chiunque abbia a cuore la costruzione di un mondo migliore. È possibile la partecipazione anche a singoli incontri.

Il 1° incontro che si è svolto il lunedì 28 settembre 2020 dell'anno scorso, gravitava attorno alla domanda “Cosa ho provato durante il Lockdown?”. Il 2° incontro si è tenuto il lunedì 30 novembre 2020 con la domanda: “Cosa hanno provato le persone in lockdown in altri contesti del mondo?”

Invece nel terzo incontro di lunedì 25 gennaio 2021 si ci interrogava se è possibile uno sviluppo sostenibile? Nel quarto incontro di lunedì 22 marzo scorso i partecipanti avevano meditato sul tema “Acqua pulita e servizi igienico-sanitari... per tutti?”.

L'ultimo incontro dei cinque previsti è fissato per lunedì 24 maggio 2021, sempre con la modalità on-line. Il tema sarà: “Verso il 2030... come agire qui ed ora?”. Attivare connessioni reali tra Agenda 2030 e territorio: chi lavora per realizzare gli obiettivi. L'obiettivo di questi incontri è quello di diffondere i valori della mondialità, dell'intercultura, della missione aiutando, in questo modo, bambini, ragazzi, adolescenti e giovani a crescere con il cuore aperto a 360°. I contenuti degli incontri già passati sono disponibili sul sito della Fondazione Missio.

Per informazioni e iscrizioni contattare la segreteria CUM (Centro Unitario per la formazione Missionaria) o scrivere a: segreteria.cum@missioitalia.it, oppure telefonare allo 045 8900329.

Ritiro del Clero

L'incontro mensile del clero avrà luogo il venerdì 21 maggio prossimo alle ore 10 presso la Casa di spiritualità “Mons. V. Cirrincione” di Montagna Gebbia. La riflessione, che quest'anno ha per oggetto il capitolo 10 del libro degli Atti degli Apostoli, sarà guidata da don Cosimo Scordato, docente di Teologia dogmatica presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia di Palermo.

Don Ventura parroco

Il 13 maggio, memoria liturgica della Madonna di Fatima, il vescovo ha nominato don Angelo Ventura parroco della parrocchia Maria Ss. di Lourdes in Sant'Anna di Aidone, già amministratore parrocchiale dal 2018. L'immissione ufficiale con il possesso canonico si svolge domenica 16 maggio alla presenza del vescovo mons. Rosario Gisana.

LA MESSA CRISMALE L'omelia del Vescovo Gisana e l'annuncio dell'ordinazione di 3 diaconi

“L'apparente trionfo della malvagità non ci scoraggi”

DI GIUSEPPE RABITA

Il 7 maggio scorso in Cattedrale il vescovo mons. Rosario Gisana ha presieduto la celebrazione della Messa Crismale. Presenti tanti sacerdoti e diaconi, gli alunni del Seminario e diversi fedeli laici compatibilmente con il rispetto delle norme per il distanziamento. Per l'occasione sono state inaugurate anche le nuove ampole argentee per gli oli sacri.

Il clima di tensione che si respirava per la circostanza era palpabile in relazione agli attacchi giornalistici rivolti contro la persona del vescovo, vissuti dolorosamente dai presenti come attacchi alla stessa Chiesa piazzese.

Dal volto di mons. Gisana – è stata la mia impressione – trapelava tutta la sua sofferenza. Alcuni passaggi dell'omelia hanno confermato quell'impressione e il collega-

mento con le vicende di attualità viene spontaneo. Parlando dell'unzione di Gesù il vescovo l'ha collegata alla testimonianza del discepolo: “La Chiesa, al di là delle umane fragilità, è chiamata a testimoniare una condotta, uno stile di vita, legato al discepolato. È l'esempio con cui Gesù reagisce di fronte al male: «A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» – esorta l'inno di 1Pt 2,21 – un modello singolarissimo che diventa una scia su cui strutturare i comportamenti di fede, una lettera d'alfabeto con cui articolare il non verbale, con cui enunciare atteggiamenti di riconciliazione e perdono”, e ha proseguito: “Bisogna ammettere che non è facile reagire con esempi di bene di fronte al male che si accanisce terribilmente, che organizza operazioni



malvagie per svilire e scoraggiare. Ma l'autore di 1Pt è esplicito: la via del discepolato è quella di Cristo, quella generata dall'unzione messianica, la quale passa attraverso la sofferenza non soltanto oblativa che serve per la purificazione dei nostri peccati, ma anche quella sperimentata nella consapevolezza di agire secondo retta coscienza: a

causa del suo nome”.

E ha concluso con questa esortazione: “L'apparente trionfo della malvagità non ci sgomenta, e, sebbene le sue perniciose azioni sembrano incedere sicure, continuiamo a confessare la fede, in modo silenzioso e mite, ma soprattutto non frastornato dagli echi di questo male. Sappiamo che la fede cresce sull'alveo della sofferenza, soprattutto di quella non meritata che, al di là della durezza generata dalla prova, torna ad onore, «quando Gesù Cristo si manifesterà» (1Pt 1,7). La speranza non è legata al superamento di ciò che affligge – non ci interessa – bensì alla sua maturazione in amore per colui che non vediamo e crediamo (cfr. 1,8). Questo è quello che conta: la conoscenza dell'amore di Dio in Cristo, la sua sperimentazione nella prova che ci consente, oggi, di capire che

siamo unti di lui e che l'effusione, copiosa di frutti spirituali, ci immette in una visione più lungimirante della storia, imparando a guardare oltre, al di là dell'orizzonte che il male baldanzoso pensa di aver tratteggiato” (Il testo integrale dell'omelia si può leggere sul sito www.diocesipiazza.it).

Prima della benedizione il vescovo ha annunciato che il 3 luglio prossimo, anniversario della fondazione della Diocesi, nella Cattedrale avrà luogo l'ordinazione di tre nuovi diaconi permanenti: Giuseppe Felici di Butera, Ignazio Puci di Gela e Filippo Marino di Piazza Armerina.

Al termine della celebrazione il Vicario generale mons. Antonino Rivoli ha voluto esprimere a mons. Gisana l'abbraccio e la solidarietà di tutta la Chiesa diocesana al suo Pastore, sottolineato da un lungo applauso dei presenti.



A CURA DI DON ALESSIO AIRA



Guardando foto in bianco e nero, un po' ingiallite dal tempo, ma anche foto a colori di anni in cui non vi erano smartphone di ultima generazione con fotocamere di ottima risoluzione, potremmo imbatterci nella memoria di tanti eventi ecclesiali del secondo Novecento diocesano. Accanto a Vescovi quali monsignor Catarella, monsignor Rosso, ma anche monsignor Cirrincione, si potrebbe scorgere la figura di un prete esile e minuto ma sempre attivo attorno al Vescovo. Si tratta di monsignor Calogero Marino. Vorremmo brevemente richiamarlo alla memoria di quanti lo hanno conosciuto e stimato mentre alla fine del mese, il 31 maggio, cadrà il trentesimo anniversario della morte che lo sottrasse improvvisamente ad una pluralità di servizi nella Curia Vescovile e in Cattedrale.

Don Calogero Marino nacque a Mazzarino il 29 agosto 1927 e fu ordinato sacerdote da monsignor Catarella il 29 giugno 1950. Dopo una brevissima esperienza come vicario cooperatore della Chiesa Madre di Mazzarino, visse i primi anni di ministero a Villarosa come parroco della Parrocchia Immacolata Concezione dove rimase fino al 1958. Nel 1959, per appena un anno, fu economo del Seminario diocesano. Dai primi anni Sessanta fino alla morte fu a servizio diretto di tre vescovi come cancelliere della Curia Vescovile, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano ma anche e soprattutto, sono i ruoli che più lo hanno reso noto, cerimoniere vescovile e vicario generale. Ma risulta significativo anche ricordare gli ambiti di servizio pastorale che lo hanno visto impegnato come Rettore della Chiesa di San Giovanni in Piazza Armerina e successivamente anche del Gran Priorato di Sant'Andrea e dagli anni Sessanta quale canonico primario e successivamente parroco, seppur per pochi anni, della nostra Basilica Cattedrale. Negli anni Sessanta egli fu anche cappellano diocesano delle Pie Unioni. Di lui si possono segnalare anche le onorificenze ecclesiastiche pontificie quali la nomina a cameriere segreto del maggio 1963 e a prelato d'onore di Sua Santità del 1968, che lo resero “monsignore”. Fu anche delegato vescovile ad universitatem casuum nel periodo di pochi mesi che vide il passaggio da monsignor Rosso quale amministratore apostolico

della nostra diocesi e l'arrivo di monsignor Cirrincione nel 1986. Con monsignor Cirrincione, mentre avveniva l'avvicinamento del ruolo di vicario generale, assumeva l'ufficio di vicario episcopale per la liturgia.

Chi lo ha conosciuto ne ricorda l'approccio poliedrico che sapeva unire nelle mansioni duttilità e autocontrollo, senso della disciplina ecclesiale ma anche fedeltà al Vescovo, concretezza, il tutto in una disponibilità di fondo all'ascolto e all'inquadramento delle situazioni per una migliore resa delle istituzioni diocesane. Anche e soprattutto nelle celebrazioni il gusto della cose ben fatte si univa all'eleganza con cui cercava di rispettare le esigenze del rito calato nelle plurime situazioni in cui si snoda la liturgia episcopale. Viene anche ricordato per il desiderio di aiutare gli altri cercando sempre di dire “sì”.

Potremmo dire che la sua figura ha incarnato, sotto l'aspetto delle istituzioni ecclesiali, i grandi passaggi del Novecento, dalla Christianitas di Pio XII ai nuovi sentieri tracciati dal Concilio.

Ricordarlo significa non soltanto fare memoria del nostro passato ecclesiale ma anche ricordare quanti hanno cercato di servire la Chiesa diocesana non soltanto nelle comunità sparse per il suo territorio ma anche nelle istituzioni diocesane che hanno il compito di aiutare il Vescovo in quel prezioso servizio alla Comunione che ci fa sentire popolo in cammino verso la patria dei cieli.

Appello dalla Chiesa in Marocco

Ci è giunta in redazione una e-mail dal padre scalabriniano Renato Zilio, scalabriniano, direttore di Migrantes per la regione Marche, con una richiesta di aiuto umanitario.

Il cardinale Cristóbal López Romero, arcivescovo di Rabat (Marocco), lancia un appello alle comunità cristiane: “Sono stato recentemente alla parrocchia di Oujda, in Marocco a pochi chilometri dalla frontiera con l'Algeria. Per centinaia di migranti un vero porto di mare. O meglio un porto di salvezza, di umanità ritrovata. In un continuo flusso, vi arrivano giovani subsahariani provenienti dalla traversata dell'Algeria e del deserto: un'esperienza dura, sofferta, impensabilmente dolorosa. I locali della parrocchia erano al completo di ospiti, una giovane coppia era accampata perfino in sagrestia. Altri giovani sopraggiungono anche nottetempo: crollano di stanchezza appena arrivati. Li trovate a dormire sul tappeto dell'altare. Sembra di udire in fondo all'anima parole di Vangelo “Non aver paura! Sono io... sì, sono io, straniero e migrante, che tu hai accolto!” Un'emergenza umanitaria, che continua ancora oggi... Se potete dare qualche briciola della vostra tavola a questo appello missionario urgente del Cardinale del Marocco, fatelo senza esitare. Dio in altro modo vi ricompenserà.”

P. Renato Zilio, direttore regionale Migrantes Marche oltrefrontiere@gmail.com

Le coordinate bancarie per la donazione sono le seguenti:

IBAN FR 76 3000 4025 0300 0100 8585 387
Eglise Catholique au Maroc BNP

La Parola

le letture

23 maggio 2021

Atti 2,1-11

Galati 5,16-25

Giovanni 15,26-27; 16,12-15

La liturgia della Parola, nel giorno di Pentecoste, propone un messaggio sulla verità “tutta intera”. Essa è rappresentata come un cammino che si compie grazie al dono dello Spirito Santo. Le espressioni bibliche tratte dalla lettera ai Galati e dal vangelo di Giovanni sono chiare, infatti: “Camminate secondo lo Spirito” (Gal 5,16) perché “quando verrà lui, lo Spirito di verità, vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16,13).

Il cammino della verità, dunque, è spirituale sia nel contenuto che nelle modalità. Lo Spirito è la strada ma è anche la forza con cui percorrerla e

la sua ambivalenza è tale proprio in virtù della duplice natura del Cristo che è uomo ma anche Dio. Cristo è colui che promette lo Spirito, guida forte e onniscente alla verità e lo fa in quanto bel pastore e vite del Padre agricoltore (Gv 10,1s; 15,1ss); Paolo, invece, è colui che indica lo Spirito come una via attraverso la quale giungere alla verità che è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé (Gal 5,22). Cristo indica, allora, lo Spirito come persona mentre Paolo indica la funzione dello Spirito nella storia della salvezza.

La liturgia della Parola delle ultime domeniche di Pasqua, prima dell'Ascensione, mette in luce la chiara identità di Gesù Cristo, bel Pastore che dà la sua vita ed invita a restare attaccati a lui, come i tralci alla vite. Queste immagini, tratte dall'ordinario mondo agricolo in cui vivevano i destinatari delle

pagine evangeliche e, soprattutto, gli uditori delle parabole che il Maestro, erano utilissime per spiegare meglio ai discepoli il mistero del Regno di Dio. Questa particolare e delicata influenza del mondo comune nelle parole del Cristo ha reso le sue parabole ben diverse dai *mesalim* ebraici che i rabbini del tempo usavano per far comprendere il messaggio del-

*Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori
dei tuoi fedeli
e accendi in essi
il fuoco del tuo amore.*

la Torah. Gesù, infatti, è dalle vicende quotidiane che prende spunto per avvicinare il senso della Parola al vissuto umano, nella stessa logica dell'Incarnazione con cui Dio è entrato nel-

la vita degli uomini.

La verità e il suo cammino conducono l'uomo alla comprensione, innanzitutto, di questo mistero rappresentato proprio dalla persona del Cristo fino a quando egli stesso non si presenta come Via, Verità e Vita.

Se la paura, il timore e ogni altro stato d'animo possono contrapporsi alla fede e al cammino spirituale della verità, come nel caso dei discepoli chiusi nel cenacolo, nulla può invece fermare lo Spirito e le sue manifestazioni e niente può ostruire il cammino dello stesso Spirito nel cuore degli uomini. È questo perché l'Amore è, fondamentalmente, una forza spirituale dalle molteplici manifestazioni, sia a livello esteriore che interiore. Niente può fermare l'amore; i grandi fiumi non posso spegnerlo né le grandi acque travolgerlo (Ct 8,7); esso precede ogni cosa, come la bellezza precede l'intelligen-

za. L'amore può essere compreso, intercettato, accolto e vissuto in virtù dello Spirito cioè, di colui che è amore tra il Padre ed il Figlio. Lo Spirito tutto intero che è “verità tutta intera” si manifesta attraverso il cammino della carezza del Padre che raggiunge i suoi figli nel “sempre” di questo mondo, da Gerusalemme a Roma, dal cuore dell'ebraismo fino alle periferie della cristianità. “Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (At 2,2-4).



DI DON SALVATORE CHIOLE

MOTU PROPRIO "Servono catechisti in una cultura globalizzata"

Un nuovo e antico ministero

Di cosa parliamo

Per Papa Francesco, la presenza del catechista è "ancora più urgente, in una cultura globalizzata". È il punto di partenza del *Motu Proprio* "Antiquum ministerium", che istituisce il ministero del catechista. "Senza nulla togliere alla missione del vescovo di essere il primo catechista nella sua diocesi insieme al presbitero che con li condivide la stessa cura pastorale, e alla responsabilità peculiare dei genitori riguardo la formazione cristiana dei loro figli - scrive il Papa - è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del loro battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi"

DI DON GIACINTO MAGRO

Lo scorso 11 maggio è stato presentato da mons. Rino Fisichella, il *Motu Proprio* "Antiquum ministerium" di Papa Francesco. Papa Francesco osserva che essere catechisti è una vocazione, "pertanto viene stabilito e istituito che tale compito può essere affidato non per semplice volontarismo, ma solo a persone che ne mostrano la chiara vocazione i quali riceveranno un mandato ben preciso e questi saranno chiamati a svolgere un ministero vero e proprio".

A molti tale istituzione può sembrare una novità di Papa Francesco, ma in realtà egli nel suo modo di procedere tende sempre a ritrovare la radice di quanto la Chiesa compie anche oggi.

Fin dalle origini, infatti, le prime comunità cristiane hanno sperimentato la presenza di uomini e donne dediti a svolgere alcuni servizi particolari. C'erano vescovi, presbiteri e diaconi, ma anche gli evangelisti, i profeti e i maestri. Si può affermare, pertanto - spiega Fisichella -, che la catechesi ha sempre accompagnato l'impegno evangelizzatore della Chiesa e si è resa ancora più necessaria quando era destinata a quanti si preparavano a ricevere i sacramenti. Oggi in una società che sempre più si va scristianizzando, l'evangelizzazione non può essere data per scontato, ma questa va ripensata e offerta a coloro che chiedono i sacramenti con più serietà, rigore senza scadere nell'atteggiamento di una pastorale sacramentalista che oscuri la formazione al pensiero credente.

Il Papa con questo *Motu Proprio* promuove ulteriormente sia l'attuazione del Concilio Vaticano II, sia la valorizzazione del laicato investendo sulla formazione. In tal senso la nostra Chiesa



locale può dire di essere sintonica con il Santo Padre, perché ha investito, ormai da due anni, le sue energie nel promuovere una scuola di formazione teologica aperta a tutti. Dice il Papa in *Evangelii Gaudium*: "Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede". Ne consegue, "che ricevere un ministero laicale come quello di catechista imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun battezzato che si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione". Pertanto va precisato, così come traspare dal documento, che il ministero di catechista non può essere ridotto ad un impegno volontaristico, oppure di improvvisati narratori di dottrina pseudo cristiana moraleggiante, ma di persone vocate capaci di trasmettere la fede sia in chiave contenutistica che esistenziale.

La novità a cui chiama il Papa è seria; egli chiama, ancora una volta, la Chiesa a vivere la dimensione discepolare perché ne consegua la testimonianza, ed è proprio quest'ultima fonte dell'annuncio. Tale passo decisivo afferma con chiarezza che non ci si improvvisa catechisti, perché l'impegno di trasmettere la fede, oltre alla conoscenza dei contenuti, richiede il prioritario incontro personale con il Signore. Chi svolge il ministero di catechista "sa che parla a nome della Chiesa e trasmette la fede della Chiesa". Questa responsabilità non è

delegabile, ma investe ognuno in prima persona. Questo servizio, comunque, dovrà essere vissuto in maniera 'secolare' senza cadere in forme di clericalismo, ma con tutta la ricchezza testimoniale che può e deve caratterizzare la persona catechista, la quale non può svolgere questo ministero senza l'inserimento pieno nella comunità credente.

In questo senso bisognerà fare un serio discernimento nel proporre ai fedeli di svolgere questo ministero, mi pare che con tale istituzione le Chiese particolari siano chiamate ad avere serietà e acume nell'affidare tale servizio; infatti per accedere al ministero di Catechista saranno necessari dei requisiti. Primo fra tutti, quello della dimensione vocazionale a servire la Chiesa, una più qualificata preparazione, una assidua presenza nella comunità nel dimostrare serio impegno nel volerla costruire. In altri termini il ministero del catechista nasce sia perché lo qualifici sia perché ci si renda conto che è una precisa chiamata.

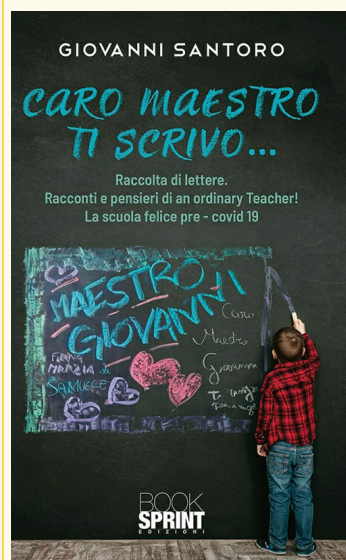
È bene che al ministero istituito di catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna. È richiesto che siano fedeli collaboratori dei presbiteri e dei diaconi, disponibili a esercitare il ministero dove fosse necessario, e animati da vero entusiasmo apostolico. Il ministero del catechista si affianca, a quelli del lettorato e dell'accollato, tutti e tre riservati ai laici, che recentemente il Papa ha aperto anche alle donne.

Tale regalo che Papa Francesco ha fatto alla Chiesa nel segno di un rinnovamento ci auguriamo che non sia sciupato, ma ci faccia capaci, con la voglia di lasciarci formare e rinnovare per vivere una svolta nuova. Cogliamo tutto l'afflato dello Spirito per interloquire con l'oggi senza annacquare le proprie radici, nella piena fedeltà al Vangelo. «Come nel dopo-Concilio la Chiesa italiana è stata pronta e capace nell'accogliere i segni e la sensibilità dei tempi - aggiunge il Pontefice -, così anche oggi è chiamata ad offrire una catechesi rinnovata, che ispiri ogni ambito della pastorale: carità, liturgia, famiglia, cultura, vita sociale, economia». È ormai tempo che la catechesi sia alta, nuova, esperienziale, data a piene mani come servizio alla Parola, dunque, come testimonianza dell'amore del Cristo vivente, come artigianato di fraternità, che trovi linfa vitale nella liturgia e nei sacramenti, per divenire vita così da portarla ovunque come novità di Cristo che salva il mondo.

il libro

Caro maestro ti scrivo

Raccolta di lettere. Raccolte e pensieri di un ordinary Teacher!
La scuola felice pre-covid 19



Profilo dell'opera

Si tratta di una raccolta di affettuose e divertenti letterine scritte dai suoi alunni e ricevute durante il corso degli anni, dalla prima alla quinta, raccontando, classe per classe, la loro tecnica di esecuzione nel creare queste lettere, alcune realizzate da un solo alunno, altre da più alunni messi in gruppo. Si raccontano, inoltre, le loro emozioni e la

loro irrefrenabile voglia di trasmettere tutto il loro affetto, attraverso queste missive, scritte con poche parole o con pensierini più lunghetti, arricchite da disegni ed acronimi. In questo libro si analizza, inoltre, il perché e il per come scatta nell'alunno o nel gruppo di alunni quella voglia, quasi irrefrenabile, di comunicare quell'affetto che non riescono a dire a voce. La letterina diventa, quindi, un altro importante vero e proprio mezzo di comunicazione tra l'alunno e l'insegnante. Si racconta, ancora, in modo divertente, il momento esatto del ricevimento della loro missiva nelle mani dell'insegnante e l'importante momento della lettura corale in classe, oltre al racconto del loro apprezzamento nell'apprendere la lingua straniera, attraverso giochi e tecniche varie, proposte nelle varie attività educativo-didattiche eseguite in classe, vedendo come il maestro che li fa giocare e divertire più che studiare, permette loro di acquisire, con piacere, la materia, al tempo stesso, facendo scattare quella motivazione in più nell'indirizzargli lettere di affetto. Sono presenti anche altri aspetti divertenti degli alunni, raccontando dei loro modi di fare, di dire e di scrivere in classe, durante i loro cinque anni di scuola primaria. Un libro dedicato ad insegnanti, genitori e a tutti coloro che vogliono riassaporare e ricordare, in modo divertente, il periodo trascorso nella scuola elementare, così ritornando, anche, un po' bambini.

Profilo dell'autore

Giovanni Santoro, è docente di inglese presso la scuola primaria del 2° circolo didattico San Giovanni Bosco di Barrafranca e nel 1° circolo didattico Europa. Ha avuto per vari anni la funzione strumentale ed è stato rappresentante sindacale RSU. È stato coordinatore di vari progetti scolastici europei.

■ di Giovanni Santoro
Edizioni Book Sprint 2021 p. 102 - € 14,00

Stefano Vitale

Il bravissimo poeta Stefano Vitale è un palermitano che vive e lavora a Torino. Pedagogista e formatore di professione, ha collaborato con l'Accademia di Musica di Pinerolo e l'associazione Amici dell'Orchestra Sinfonica della Rai di cui cura il programma di eventi ed iniziative. Cura alcune rubriche di recensione dei libri di letteratura e poesia. Ha al suo attivo la pubblicazione di diverse opere poetiche: la plaquette *Double Face* (2003, con Bertrand Chavaroche e Andy Kraft), *Viaggio in Sicilia* (2005), *Semplici Esseri* (2005), *Le stagioni dell'istante* (2005), *La traversata della notte* (2007), *Il retro delle cose* (2012), *Angeli* (2013, con illustrazioni di Albertina Bollati), *La saggezza degli ubriachi* (2017) e *Incerto confine* (2019, con illustrazioni di Albertina Bollati). Nel 2015 ha curato con Maria Antonietta Maccioccu la raccolta di poesie *Ma l'amore no* (Se Non Ora Quando Edizioni). Sue poesie sono pubblicate in riviste ed antologie oltre che sul web. Nel 2015 ha parteci-

pato con 24 sue poesie all'allestimento della mostra di Ezio Gribaudo "La figura a nudo" presso l'Accademia di Belle Arti di Torino. Scrive l'editore Vittorio Bo nell'introduzione a "Incerto confine" che "i versi e i colori di Stefano Vitale e Albertina Bollati disegnano un percorso possibile, concreto, ispirato, di questa ricerca attraverso la creazione di un loro vocabolario. Prima di tutto, la Parola, come in alfabeto muto dove alla ricerca della trasparenza di significato si oppone l'incertezza, l'imperfezione, l'attesa che giunge al termine della raccolta in modo inequivocabile: La chiave è nella Parola. Perché la parola rappresenta la forza di opporsi ai muri, il disperato desiderio di conoscere, la volontà di essere con gli altri".

La paura della gioia

I.
Solo i bambini conoscono il vero
passaggio che porta oltre quel nero

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

ombra che trema nel bianco di luce
alba straniera d'una parola dolce
sulla punta della lingua danza
l'azzurro canto della cura.
Chi coglierà lo sguardo puro
senza pianto, inganno o ricompensa?

II.
Fili d'erba nuova
al vento incerto della primavera
aspettano i bambini
che la pioggia sia cosa buona
che la luce non confonda
l'odore del dolore
con la voglia di fuggire
oltre il rischio della resa
senza più temere
la paura della gioia.

Alfabeto muto

Cerchiamo la parola esatta, ancora

che viene dal bene
che ci afferri come
un destino.

Cerchiamo la parola
esatta, luce
nella piega delle
labbra
nel gesto lieve delle
dita.

Cerchiamo la parola esatta, argine
che ci renda lo splendore del silenzio
senza vergogna né rassegnazione.

Ma quel che abbiamo
è un alfabeto muto
passo senza cognizione
pieno d'errori distrazioni, omissioni.



**ANGOLO
DELLA
POESIA**

ENNA Chiesta da alcuni genitori la rimozione del "simbolo" per un velato sfondo politico

Non c'è pace per la "bandiera della Pace"

DI GIACOMO LISACCHI

All'Istituto Napoleone Colaiaanni non c'è posto per la bandiera della pace perché ha un "velato sfondo politico" e potrebbe "indirizzare i ragazzi". Succede anche questo a Enna, dove alcuni genitori di alunni, per un vessillo votato alla pace, sono stati disposti a scatenare la guerra facendolo rimuovere dal balcone nonostante l'approvazione sia del comitato degli studenti che della dirigenza.

La bandiera simbolo con i colori dell'arcobaleno ha sventolato solo per poche ore fuori dall'edificio. Poi, per le polemiche scoppiate, è stata ritirata. Insomma, non è piaciuta per nulla ad alcuni genitori (politicizzati?) benpensanti e sputasentenze. La domanda che tanti si pongono è: perché fa paura la bandiera della pace? Tra l'altro è bene ricordare che la Costituzione, all'art. 11, recita che l'Italia ripudia la guerra. Intanto c'è smarrimento tra i giovani studenti che non comprendono bene "come una bandiera della pace possa avere velato sfondo politico" e li possa condizionare considerato che democraticamente avevano "votato per esporla e dove c'era stato un solo voto contrario su 80". "Non capisco - afferma una studentessa - come delle mamme possano intervenire e condizionare quello che è il parere democratico di noi ragazzi. Non capisco a chi possa dare fastidio la pace, anzi si dovrebbe essere con-

tenti del fatto che dei ragazzi di età compresa tra i 14 e i 19 anni esprimano sentimenti positivi per una società migliore. L'evento è totalmente insensato che non trova nessuna giustificazione, per tanto spero che la bandiera possa di nuovo sventolare e affermare sempre più gli ideali di uguaglianza e pace, ideali che accomunano tutti gli esseri umani senza distinzione di genere, religione o appartenenza politica". Per il dirigente nazionale di Legambiente, Giuseppe Amato, c'è una "società melensa, attanagliata dalla paura che i propri figli possano avere una loro opinione su qualcosa e, però, del tutto disattenta verso il declino cognitivo dato dal prepotente primato della comunicazione "social". "Fosse stata la bandiera palestinese - chiosa Amato - lo avrei persino compreso, avrebbe avuto un preciso messaggio politico, ma quella della pace...!"

Attestati di stima per l'impeccabile opera didattica svolta e di solidarietà per l'assurdo attacco di cui sono rimasti vittime sono stati espressi al dirigente scolastico e al collegio dei professori dall'Anpi e dai Giovani del PD. "Ho appreso con incredulo stupore - dice il presidente provinciale dell'Anpi, Renzo Pintus - la notizia della rimozione di una bandiera della pace che sventolava dal balcone dello storico Liceo Classico "Napoleone Colajanni". Quella innocua e indifesa bandiera, simbolo universale di pace e affratellamento, ha

dato così talmente fastidio a qualcuno, da essere in men che non si dica rimossa, ripiegata e occultata alla vista perché ritenuta colpevole di "veicolare velatamente messaggi politici". In un momento in cui in tante parti del mondo e, ancora per l'ennesima volta nella martoriata Palestina, cadono bombe e pallottole, che non si sa come fermare e che tutti vorremmo fossero fermate, alle nostre alte quote qualcuno pensa di poter bacchettare una prestigiosa e plurisecolare istituzione scolastica, una intera assemblea di alunni, concordemente convinta di volere lanciare un messaggio per invocare la Pace, chiedendo e ottenendo di soffocare quell'anelito di pace. La Pace - aggiunge Pintus - è uno dei principi ispiratori e fondamentali della Carta Costituzionale ed è compito della scuola formare la coscienza civile dei giovani a quei valori per promuoverne la partecipazione e la cittadinanza attiva. Da anni il MIUR si è impegnato a implementare lo studio di "Cittadinanza e Costituzione", al quale l'ANPI, attraverso la sottoscrizione di protocolli formativi, ha dato e continuerà a dare il proprio contributo. A nome del Comitato Provinciale ANPI di Enna - conclude Pintus - esprimiamo solidarietà e apprezzamento ai giovani studenti per il segnale che hanno voluto lanciare, vicinanza e sostegno al Dirigente Scolastico e al Collegio dei Docenti del Liceo "Napoleone Colajanni" e a tutta la

comunità ennese affinché le prevaricazioni e l'intolleranza vengano respinti e isolati". La vicenda ha suscitato la reazione anche del segretario dei Giovani Democratici, Alfredo Alerci, secondo il quale "in quel simbolo, riconosciuto in tutto il mondo, alcuni genitori di alunni hanno visto un elemento "velatamente politicizzante".

"Chi a scuola studia la storia - si legge in una nota - sa quanto la pace sia una conquista importante ma tanto fragile: in un mondo ancora in guerra, con paesi sempre più militarizzati, la nostra generazione ha il dovere di diffonderne i valori per continuare a vivere nel periodo di pace e prosperità che l'Europa del dopo guerra ci ha dato. E quel simbolo li serve proprio a mandare un messaggio a quei genitori che non hanno capito ciò che quella bandiera ha significato nel mondo. È lì per ricordarci gli errori della storia; è lì che sventola per tutti quei ragazzi che nel mondo non possono sventolarla; è lì anche perché non può essere nelle tante scuole del mondo che ancora oggi vengono distrutte dai bombardamenti. Sembra anche strano ripeterlo, nel 2021, ma a quanto pare serve: Viva la pace, viva l'uguaglianza, viva l'amore. Coscienti che una sola bandiera è più forte di quei pochi che non vogliono vederla. Andate avanti ragazzi, con le vostre idee e le vostre battaglie. Non abbattetevi; la lotta paga, sempre".

La Placa Vescovo di Ragusa



Mons. Giuseppe La Placa è il nuovo vescovo di Ragusa. La nomina di Papa Francesco è stata resa nota a mezzogiorno di sabato 8 maggio, contemporaneamente in Vaticano, a Ragusa e a Caltanissetta, diocesi d'origine del vescovo eletto.

Mons. La Placa succede al vescovo mons. Carmelo Cuttitta, che aveva presentato le proprie dimissioni lo scorso dicembre. In attesa di individuare un successore, la Santa Sede aveva nominato amministratore apostolico per la diocesi il suo vicario generale, mons. Sebastiano Roberto Asta. Monsignor Giuseppe La Placa è il sesto vescovo della Diocesi di Ragusa.

"Mi preparo a venire a voi in semplicità di cuore - ha scritto in una lettera indirizzata alla sua nuova Diocesi, mons. La Placa -, con l'unico desiderio di servire la vostra gioia ed essere segno e strumento di Cristo, unico Pastore e guida delle nostre anime". Nel messaggio il vescovo eletto si sofferma sulla sofferenza di "questo tempo tanto difficile", sulla misericordia "centro della vita cristiana e cuore stesso di Dio" e sulla comunione "che siamo chiamati a costruire" come «segno e testimonianza».

Il vescovo eletto ha rivolto, quindi, un saluto e un "affettuoso pensiero" ai vescovi emeriti monsignor Carmelo Cuttitta e monsignor Paolo Urso; a monsignor Giambattista Diquattro, nunzio apostolico in Brasile; a monsignor Carmelo Ferraro, arcivescovo emerito di Agrigento; all'amministratore apostolico monsignor Roberto Asta; ai sacerdoti, ai diaconi, ai seminaristi, ai fedeli laici, ai fratelli nella fede cristiana che non appartengono alla Chiesa Cattolica. "Di tutti voi - scrive monsignor La Placa - voglio essere compagno di viaggio, fratello e amico". Un saluto lo rivolge anche alle autorità civili e militari e a coloro che si dedicano alla guida e al governo delle nostre città. Un grazie sentito e commosso infine alla Chiesa di Caltanissetta e al vescovo monsignor Mario Russotto.

Mons. Giuseppe La Placa ha studiato presso il Liceo Classico "P. Mignosi" e, dopo avere conseguito la maturità nel 1981, ha compiuto gli studi teologici presso l'Istituto "Mons. G. Guttadauro" di Caltanissetta. Nel 1993 ha conseguito la Licenza in filosofia Teoretica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Dal 1995 al 2001 è stato direttore dell'Istituto di Scienze Religiose "S. Agostino" e dal 2000 al 2006 prefetto degli Studi dell'Istituto Teologico "Mons. Guttadauro" di Caltanissetta, fondando la rivista Guttadauro, Annali del medesimo Istituto.

Insegna Filosofia Sistemica presso l'Istituto Teologico "Mons. G. Guttadauro" di Caltanissetta.

È curatore della Collana Formazione permanente e della Collana Lo Scrigno della memoria della Diocesi di Caltanissetta. È iscritto all'Albo dei giornalisti ed è direttore responsabile del periodico diocesano l'Aurora, del Monitore diocesano, organo ufficiale della Curia vescovile di Caltanissetta e del Guttadauro, rivista dell'Istituto Teologico diocesano. Dirige, inoltre, la collana Quaderni del Monitore.

Fino al momento della nomina a Vescovo di Ragusa è stato vicario generale della diocesi di Caltanissetta.

Perso il 10% dei posti-letto nell'ospitalità religiosa

Fabio Rocchi - Presidente Associazione Ospitalità Religiosa Italia

Il settore delle strutture ricettive religiose in Italia non poteva non subire l'onda disastrosa della pandemia. Lo conferma l'Associazione Ospitalità Religiosa Italiana, pubblicando i dati del Rapporto 2021.

In un anno sono spariti in maniera irreversibile 22mila posti letto, ovvero il 10% di quelli finora destinati all'ospitalità spirituale o turistica, per studenti, lavoratori, gruppi e famiglie. L'assenza di ospiti e i pesanti costi fissi hanno costretto congregazioni, diocesi e associazioni a chiudere i battenti di centinaia di strutture per destinarle ad altri usi, se non addirittura a liberarsene.

Il calo più marcato si registra al centro-sud, con esclusione di Roma dove si confida che i pellegrini possano torna-

re al più presto. Il Lazio, infatti, rappresenta l'offerta più ampia con oltre 33mila posti-letto dei 210mila disponibili su tutto il territorio nazionale. Seguono ben distanziati Veneto, Emilia Romagna e Lombardia, ma la regione con la maggiore "densità" di posti-letto è la Valle d'Aosta.

Per chi è rimasto aperto, questo anno di sostanziale pausa è servito per adeguarsi - ad esempio - all'accessibilità per le persone con disabilità motorie, in cui spicca il Friuli-Venezia Giulia con il 69% di strutture attrezzate. In questo ambito gli sforzi maggiori premiano Umbria, Basilicata e Calabria, con un incremento del 13% rispetto alla rilevazione del 2019.

Tra i servizi più diffusi nelle strutture ricettive dell'ospitalità religiosa c'è



il parcheggio auto (76%), il giardino (69%), la sala riunioni (68%), una cappella (60%), la sala tv (57%) e la chiesa (42%). Un'offerta di accoglienza che stimola la ripartenza anche turistica, così da riprendere nuovamente il flusso di risorse verso le tante attività caritatevoli, assistenziali e missionarie sostenute con gli introiti di questo settore.



IN GIRO NEL WEB - I siti cattolici

www.madonnadelcarminecerami.com

Cercando la formula della coroncina del mese di maggio dedicato alla nostra Mamma del cielo ci siamo imbattuti di questo bel sito, strutturato veramente bene. Il sito è della chiesa del Carmelo che sorge nel pieno centro di Cerami in provincia di Enna. Il sito riporta una dettagliata storia della chiesa sorta nel 1531 ad opera dei frati carmelitani e ampliata nel 1620. Viene ri-

portato anche lo statuto della Confraternita di Maria Ss. Del Carmelo (maschile e femminile) che è un pio sodalizio di fedeli che, nella piena dipendenza all'autorità ecclesiastica, tende comunitariamente ad una perfetta vita cristiana e intende promuovere l'incremento del culto cristiano-cattolico, attraverso la carità e la testimonianza, senza alcuna finalità di lucro. Un'apposita

galleria fotografica documenta i festeggiamenti del Madonna del Carmelo dal 2008 al 2018. Una tradizione che si ripete ogni seconda domenica d'agosto sin dai tempi della presenza dei frati Carmelitani. La rubrica "Devozioni Carmelitane" è dedicata interamente alla preghiera, e più in particolare modo alle preghiere dedicate alla Beata Vergine Maria del Carmelo, e che vengono reci-

tate comunitariamente nella nostra Chiesa; tra le quali la coroncina del mese di maggio che ci ha permesso di scoprire questo gradevole e interessante sito. Il sito riporta la storia del bellissimo "Crocefisso di San Umile", molto devozionato a Cerami, e la biografia di Frate Umile, al secolo Giovanni Francesco Pintorno, che nacque a Petralia Soprana intorno al 1600. Altra rubrica è dedicata

alla "Madonna della Lavinia" la cui chiesa sorge poco distante dal centro abitato di Cerami, in una suggestiva valle ricca di verde dei monti Nebrodi.

A cura di Movimento Mariano
Giovani Insieme
giovani.insieme@yahoo.com

ADIPO*Lift*

IN OMAGGIO
PER TE ✨

DRENA e DEPURA

ADIPO*Lift*



- Funzioni depurative
- Drenaggio dei liquidi corporei
- Funzionalità epatica e delle vie urinarie
- A base di Tarassaco, Astragalo, Asparago, Vitamina C e B6.

Acquista Adipolift®,
in omaggio per te
la comoda borraccia.
Scopri dove su
www.adipolift.com

Integratore alimentare



Nelle migliori farmacie e parafarmacie

ARISTEIA
FARMACEUTICI
www.aristeiafarmaceutici.com